

Ufficio stampa

# Rassegna stampa

17 giugno 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 CSM: Napolitano dice no alle dimissioni (il corriere della sera)
- Pag 5 CSM: Giustizia, il Colle stoppa le toghe (italia oggi)
- Pag 6 CLASS ACTION: Class action, pronta la ciambella (italia oggi)
- Pag 7 LIBERALIZZAZIONI: Liberalizzazioni, monito Antitrust (italia oggi)
- Pag 9 GIUDICI DI PACE: I giudici di pace fanno i conti con 1,4 milioni di liti arretrate (il sole 24 ore)
- Pag 10 GIUDICI DI PACE: Emergenza giudici di pace - In arrivo altre 26mila cause (il sole 24 ore - Roma)
- Pag 11 GIUDICI DI PACE: Processo digitale più aperto (il sole 24 ore - Roma)
- Pag 12 GIUDICI DI PACE: Aleandri: «Il vero nodo sono gli uffici» (il sole 24 ore - Roma)

## IL CORRIERE DELLA SERA

SCELTE NON SIANO CONDIZIONATE DA LOGICHE DI APPARTENENZA CORRENTIZIA»

### **Csm, Napolitano dice no alle dimissioni - Referendum: «Più spazio su tv pubblica»**

Respinte le istanze di tre consiglieri dopo la polemica con Alfano. Legge elettorale: «Garantire l'informazione»

**ROMA** - Il presidente Napolitano ha respinto le dimissioni di tre componenti del Consiglio Superiore della Magistratura. Giuseppe Maria Berruti, Vincenzo Maria Siniscalchi e Vincenza Maccora, tutti ex presidenti della V Commissione deputata alle nomine nella magistratura, si erano dimessi la settimana scorsa in aperta polemica con il ministro della Giustizia Angelino Alfano, che aveva parlato di «eccessiva lottizzazione» delle nomine fra le correnti.

**LA NOTA** - «Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha condiviso l'unanime orientamento del Comitato di presidenza del Csm a rigettare le dimissioni dei consiglieri Berruti, Maccora e Siniscalchi da componenti della V Commissione consiliare» si legge nella nota. Napolitano esprime rinnovata fiducia nell'impegno del Csm e delle sue commissioni e invita a tener conto dell'invito da lui stesso formulato - anche in occasione della seduta del 9 giugno - affinché tutte le scelte che al Consiglio competono non siano «condizionate da logiche di appartenenza correntizia». «Polemiche indiscriminate circa i criteri in base ai quali il Csm ha proceduto, in attuazione delle nuove e più impegnative disposizioni di legge, alla nomina di un gran numero di dirigenti degli uffici giudiziari, possono creare nei confronti di questi ultimi un clima di ingiusta delegittimazione, demotivandone l'impegno» prosegue la nota. Il capo dello Stato invita invece a «una pacata e puntuale riflessione critica sulle più corrette prassi da seguire in questa materia» e sottolinea che si tratta della «sola strada per giungere a risultati positivi nell'interesse generale. «Sui molteplici problemi relativi allo stato attuale dell'amministrazione della giustizia e alla sua riforma si impone finalmente un franco e costruttivo confronto, nelle sedi appropriate, tra tutte le istanze istituzionali interessate, nel reciproco rispetto. Il libero scambio di opinioni, e l'espressione di divergenze sulle soluzioni da adottare - aggiunge il capo dello Stato - non dovrebbero dar luogo a contrapposizioni esasperate né interferire nella fase delle decisioni che spettano al Parlamento».

**ALFANO E ANM** - «Mi riconosco nel comunicato del presidente della Repubblica: rasserena i rapporti tra istituzioni che hanno il dovere di collaborare - commenta il ministro della Giustizia Angelino Alfano -. Continuerò a collaborare rispettando le parole del presidente Napolitano che ben si sposano con il dovere di verità che incombe su chi è chiamato dalla Costituzione al buon funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Confido che anche le altre istituzioni e l'Anm prestino lo stesso sincero ascolto alle parole di Napolitano». «Apprezzamento» per le parole del presidente anche da parte dell'Associazione nazionale magistrati, secondo cui «il Capo dello Stato ha riconosciuto il rinnovamento in atto nel Csm». «Le sue parole - ha detto il presidente Luca Palamara - sono motivo di riflessione profonda che la magistratura accoglie. Condividiamo l'invito al rispetto per le altre istituzioni, dalle quali ci si aspetta altrettanto rispetto».

**DIMISSIONI RITIRATE** - Dopo l'intervento di Napolitano i tre consiglieri del Csm hanno ritirato le dimissioni. I togati Berruti e Maccora e il laico Siniscalchi si erano dimessi dalla Commissione per gli incarichi direttivi del Csm, di cui sono stati tutti presidenti (Berruti lo è attualmente), dopo aver visto un'intervista di Alfano al Tg2, ritenendo di essere stati accusati dal Guardasigilli di condotte illecite. In questi giorni hanno incassato la solidarietà non solo dei colleghi - 14 consiglieri hanno firmato un documento in cui si accusa il ministro di «grave scorrettezza istituzionale» - ma anche di tanti presidenti di tribunale e procuratori, secondo i quali con le sue dichiarazioni Alfano ha delegittimato gli stessi magistrati nominati dal Csm. Il ministro si è difeso dicendo di «non aver offeso nessuno» e di essersi limitato a osservare che «viene tenuta presente l'appartenenza correntizia nella variabile delle nomine». Lunedì la decisione di Napolitano di convocare i consiglieri dimissionari, assieme al comitato di presidenza del Csm (il vicepresidente Mancino, il primo presidente Vincenzo Carbone e il pg della Cassazione Vitaliano Esposito), per evitare un ulteriore inasprimento dello scontro.

**REFERENDUM** - Il presidente Napolitano ha anche parlato del referendum del 21 giugno e della necessità di una corretta e completa informazione da parte del servizio pubblico: «In relazione alle sollecitazioni indirizzate al presidente della Repubblica da esponenti del Comitato promotore del referendum sulla legge elettorale, pur tenendo conto che la questione di un'adeguata informazione sulla consultazione referendaria è all'attenzione delle competenti sedi istituzionali, il Capo dello Stato auspica che i mezzi di comunicazione e, in particolare, il servizio pubblico, in questi ultimi giorni di campagna referendaria, diano spazio a una soddisfacente rappresentazione delle tematiche oggetto del referendum».

## ITALIA OGGI

Il capo dello stato riceve il comitato di presidenza Csm e respinge le dimissioni di tre consiglieri

### Giustizia, il Colle stoppa le toghe

Collaborazione tra le istituzioni, niente polemiche tra magistratura e politica, rigetto delle dimissioni dei tre consiglieri del Csm, i due togati Giuseppe Maria Berruti ed Ezia Maccora e il laico Vincenzo Siniscalchi. Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, al termine dell'incontro con il comitato di presidenza di palazzo dei Marescialli, ieri ha condiviso la decisione di palazzo dei Marescialli di rifiutare all'unanimità le dimissioni dei tre componenti della quinta commissione consiliare che avevano deciso di lasciare per protesta contro alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro della giustizia Angelino Alfano sulle «nomine lottizzate». E ha richiamato all'ordine le toghe sulla necessità di mettere fine al gioco delle correnti che rischia di minare la credibilità dell'organo di autogoverno della magistratura. Con una nota non brevissima e dai toni prudenti ma non per questo meno incisivi, il capo dello stato ha chiarito che il gioco delle contrapposizioni tra toghe e parlamento deve finire. Per lasciare il posto «finalmente a un franco e costruttivo confronto nelle sedi appropriate, tra tutte le istanze istituzionali interessate, sui molteplici problemi relativi allo stato attuale dell'amministrazione della giustizia e alla sua riforma, nel reciproco rispetto». Napolitano, però, nel richiamare tutti, Alfano compreso, al dialogo e al confronto nelle sedi appropriate, non ha tralasciato di ricordare che al termine della discussione, deve essere il parlamento a decidere. Anzi, il presidente della repubblica, ha sollecitato i magistrati a evitare «contrapposizioni esasperate». «Il libero scambio di opinioni, e l'espressione di divergenze sulle soluzioni da adottare, non dovrebbero dar luogo a contrapposizioni esasperate né interferire nella fase delle decisioni che spettano al parlamento», si legge nella nota del Colle. Più che un monito, un richiamo al dovere in piena regola, accompagnato dalla constatazione che «polemiche indiscriminate circa i criteri in base ai quali il Csm ha proceduto alla nomina di un gran numero di dirigenti degli uffici giudiziari, possono creare nei confronti di questi ultimi un clima di ingiusta delegittimazione, demotivandone l'impegno». È quindi giunto il momento di inaugurare «una pacata e puntuale riflessione critica sulle più corrette prassi da seguire in questa materia», la «sola strada per giungere a risultati positivi nell'interesse generale». Un tasto, quest'ultimo, sul quale il dito di Napolitano ha pigiato con forza quando il presidente della repubblica «ha espresso rinnovata fiducia nell'impegno del Csm e delle sue commissioni a tener conto dell'invito da lui stesso formulato affinché tutte le scelte che al Consiglio competono vengano compiute senza essere condizionate da logiche di appartenenza correntizia». Napolitano, con il suo intervento diretto nella contesa tra Alfano e il Csm ha ottenuto risultati immediati: i tre consiglieri per così dire ribelli, ricevuti insieme con il comitato di presidenza del Csm (erano presenti il vicepresidente Nicola Mancino, il primo presidente Vincenzo Carbone e il procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito alla fine del colloquio hanno annunciato il ritiro delle dimissioni. Mentre Alfano, che dopo la sua intervista dirompente aveva dichiarato di non «avere voluto offendere nessuno ma di essersi limitato a osservare che viene tenuta presente l'appartenenza correntizia nella variabile delle nomine» ieri ha assicurato di riconoscersi nel comunicato del presidente della repubblica. «Il capo dello stato rasserena i rapporti tra le istituzioni che hanno il dovere di collaborare», ha detto il ministro della giustizia. «Continuerò a collaborare rispettando le parole del presidente della repubblica, che ben si sposano con il dovere di verità che incombe su chi è chiamato dalla Costituzione al buon funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Confido che anche le altre istituzioni e l'Associazione nazionale magistrati prestino lo stesso sincero ascolto alle parole di Napolitano». Toni identici, quelli di Alfano, a quelli usati dal presidente dell'Anm, Luca Palamara, che ha espresso «apprezzamento per le parole con le quali il capo dello stato ha riconosciuto il rinnovamento in atto nel Csm e che sono motivo di riflessione profonda che la magistratura accoglie». Detto questo, però, Palamara ha precisato rivolto ad Alfano: «Condividiamo l'invito al rispetto per le altre istituzioni, dalle quali ci si attende altrettanto rispetto». Così, tanto per chiarire che la tregua, che per ora c'è, resta una tregua armata. *Giampiero Di Santo*

## ITALIA OGGI

Governo pronto a intervenire per evitare che nella guerra Scajola-Tremonti riviva la Prodi

### **Class action, pronta la ciambella**

Un dl milleproroghe con il rinvio al 2010 delle azioni collettive

La guerra tra i due è ormai conclamata. E non si risparmiano i colpi. Mentre Giulio Tremonti e Claudio Scajola se le danno di santa ragione, a colpi di relazioni e controrelazioni, emendamenti ufficiosi ed ufficiali, il ddl sullo sviluppo ed energia nucleare resta bloccato in commissione attività produttive alla camera. Con l'eventualità, che è diventata in queste ore una probabilità, di tornare nuovamente al senato per il via libera alle ennesime modifiche. Il problema è che se il ddl caro a Scajola dovesse entrare in vigore dopo il 1° luglio allora potrebbe decollare l'azione collettiva di prodiana memoria, quella più efficace perché non prevede limiti di tempo e di spazio. Non potendosi insomma più fare affidamento sulla ciambella di salvataggio inserita nel ddl Scajola, e mettere al riparo grandi società come Alitalia, Cirio e Parmalat da eventuali azioni di massa da parte di obbligazionisti rimasti a bocca asciutta, il governo ne sta lanciando un'altra. È la più semplice, in fondo: si tratta di rinviare ancora la vigenza della norma risarcitoria, quella prevista dalla Finanziaria 2008 di Romano Prodi, di qualche mese, probabilmente fino al 31 dicembre prossimo. Il rinvio dovrebbe finire in un decreto legge di proroga termini a cui il Tesoro e la Funzione pubblica stanno lavorando i questi giorni. Che poi, a dirla tutta, il problema dell'attuale testo della class action sarebbe anche un altro. «È vero che nel corso dell'iter del ddl sviluppo lo strumento ha perso la retroattività, ma l'azione collettiva, per come è costruita nel testo Scajola, non potrebbe essere utilizzata per casi come quelli di Cirio, Parmalat e Alitalia», commenta Domenico Bacci, presidente del Siti (Sindacato italiano per la tutela dell'investimento e del risparmio). E questo perché «la versione attuale non consentirebbe di azionare una azione collettiva per far valere illeciti plurioffensivi extracontrattuali». Con la proroga, ci sarebbe tutto il tempo di rivedere la disciplina. L'atteso milleproroghe dovrebbe andare a uno dei prossimi consigli dei ministri e, secondo indiscrezioni, conterrebbe anche un altro slittamento importante: si tratta dell'atteso taglio degli enti inutili, che doveva andare in scena entro il 30 giugno e che invece si è perso nel mare delle richieste di tutela delle specificità dei singoli. Nonostante il richiamo fatto dal ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, e della funzione pubblica, Renato Brunetta, in pochi si sono mossi. E ormai, anche in questo caso, è tardi. Con il rinvio al 31 dicembre 2009 si può invece correre ai ripari. Lo stesso ragionamento che si sta facendo per la class action che così verrebbe messa in salvo dal ginepraio che è diventato il ddl sviluppo ed energia. Ieri, l'ennesima fumata nera in commissione, dove non è arrivata la relazione tecnica del Tesoro al provvedimento, né hanno fatto capolino gli emendamenti correttivi del governo coordinati dallo Sviluppo economico e dall'Economia. In verità, degli emendamenti a firma del governo sono approdati nella X commissione nei giorni scorsi, in allegato alla densa nota di rilievi e bocciature che il capo dell'ufficio legislativo, Gaetano Caputi, ha mosso al ddl Ac 1441-ter. ItaliaOggi ne ha scritto sabato scorso. Ma non risultano in allegato alle sedute, per l'irritualità della presentazione, si vocifera. In larga parte soppressivi, saranno certamente rivisti per essere concordati con i colleghi dello Sviluppo economico. La schiarita dovrebbe aversi in giornata, quando in X, hanno garantito fonti governative, arriveranno «pochi emendamenti correttivi mirati a migliorare il provvedimento». Solo dopo la commissione presieduta da Andrea Gibelli riprenderà l'esame. Il ddl è atteso in aula per la prossima settimana. *Alessandra Ricciardi e Stefano Sansonetti*

## ITALIA OGGI

Il presidente dell'Authority Catricalà: andare avanti e non abbassare la guardia sul protezionismo

### **Liberalizzazioni, monito Antitrust**

Banche: reputazione compromessa dalla scarsa trasparenza. Andare avanti con le liberalizzazioni e non abbassare la guardia sul protezionismo. E, soprattutto, non scaricare la crisi sui consumatori.

Questo l'appello lanciato ieri dall'Antitrust al governo e alle imprese. Il presidente dell'Autorità, Antonio Catricalà, nella relazione annuale ha inviato anche un monito al parlamento: lo stillicidio delle leggi smonta le riforme. Mentre alle banche ha chiesto più trasparenza perché la loro reputazione è «compromessa». «Occorre vigilare», ha sottolineato Catricalà, «affinché i costi della crisi non siano riversati sui consumatori: il pericolo, latente in tutti i mercati, si manifesta in particolare in quelli caratterizzati da intrecci e posizioni dominanti». Inoltre è necessario scoraggiare lo «stillicidio» di iniziative parlamentari che rischia di smontare le riforme, di frenare le liberalizzazioni e di innescare un'ondata di «restaurazione».

«In parlamento», ha affermato Catricalà, «va scoraggiato lo stillicidio di iniziative volte a restaurare gli equilibri del passato, a detrimento dei consumatori». Per il presidente dell'Antitrust, «la modernizzazione del quadro giuridico in senso pro-concorrenziale è un processo graduale che richiede perseveranza nel contrastare i rischi di una fenice corporativa alimentata dai gruppi tutori degli interessi di categoria». In particolare l'attenzione è rivolta a tre settori: quello farmaceutico, quello assicurativo e quello della distribuzione del gas. Nella distribuzione farmaceutica, ha spiegato Catricalà, «l'approvazione di riforme che riportino indietro le lancette dell'orologio ripristinerebbe di fatto il monopolio delle farmacie tradizionali, con la conseguente fuoriuscita dei tanti nuovi operatori. In tre anni», ha ricordato, «sono stati aperti quasi 3 mila corner e parafarmacie. La loro quota di mercato è vicina al 6% dei farmaci di automedicazione. Lo sconto praticato ha margini tra il 3 e il 22,5%. I farmacisti nuovi occupati sono circa 5 mila». Nel settore assicurativo, invece, ha segnalato il presidente dell'Antitrust, «si profila l'abrogazione della facoltà di recesso annuale nei contratti di durata: la riduzione della mobilità della clientela contribuirà a ingessare un mercato in cui la dinamica competitiva è già notoriamente molto attenuata».

L'authority, che ha comminato dall'inizio del 2008 ad aprile 2009 sanzioni per complessivi 83 milioni di euro, riconosce tuttavia che «sia pur in extremis, si è rinunciato a sopprimere il divieto di clausole di esclusiva tra compagnie e agenti: l'emendamento avrebbe ripristinato il cosiddetto monomandato, vanificando in radice la liberalizzazione avviata tre anni fa». Infine, per la distribuzione del gas, l'Antitrust ha ricordato di essersi più volte espressa a favore del mantenimento di un tetto antitrust.

Banche: serve più trasparenza. Riguardo alle banche, il presidente dell'Antitrust ha puntualizzato che «non c'è dubbio che gli enti creditizi siano imprese e debbano perseguire logiche di profitto, ma stabilità e redditività discendono anche da fattori reputazionali, che oggi sembrano compromessi più che in altri periodi: parte della sfiducia è dovuta alle prassi contrattuali spesso troppo articolate e difficilmente comprensibili da parte dei risparmiatori. A questo», ha ammonito Catricalà, «si può e

si deve rimediare: vanno fatti ulteriori passi in avanti sulla strada della trasparenza, intrapresa solo ora con timidezza». «Centrale», ha aggiunto Catricalà, «è il rapporto degli istituti di credito con le piccole e medie imprese. Pur non avendo specifica competenza, riceviamo molte denunce da questo fondamentale settore produttivo e registriamo un alto grado di insoddisfazione».

No al protezionismo. Con le liberalizzazioni invece bisogna andare avanti e dire no alle tentazioni protezionistiche. «Nel nostro paese», ha sottolineato Catricalà, «i vincoli di finanza pubblica, giustamente considerati dal governo, ci mettono di fronte a una scelta obbligata e virtuosa: possiamo solo incoraggiare le liberalizzazioni e lo sviluppo di autonome iniziative imprenditoriali». Il presidente dell'Authority ha quindi messo in guardia contro «i rischi di un ritorno al protezionismo e a politiche restrittive. «I segnali in Europa», ha osservato, «non sono incoraggianti». L'Antitrust ha poi chiesto «un ruolo più incisivo» nell'istituto della class action che rischia di non avere il giusto peso per la «resistenza di pochi» e ha giudicato non migliorativa la soluzione legislativa che si sta profilando nel suo iter in parlamento, che non prevede la retroattività. Infine ha definito macchinosa la legge sul conflitto di interessi: la disciplina sul conflitto di interessi è «ben chiara sugli aspetti statici delle incompatibilità tra cariche di governo e altri incarichi pubblici e privati», ha affermato Catricalà, «è invece macchinosa sul manifestarsi dinamico del conflitto».



## IL SOLE 24 ORE

Ordinamento. Nel 2007 definite 2 milioni di cause

### **I giudici di pace fanno i conti con 1,4 milioni di liti arretrate**

Tra l'organico ridotto all'osso, la mole di cause pendenti e i provvedimenti sopravvenuti, che aumentano a ritmo vertiginoso, i giudici di pace lanciano l'allarme. I distretti sono intasati - come mostra l'inchiesta dei Dorsi regionali del Sole 24 Ore in edicola oggi—e le prospettive non sono certo tranquillizzanti: le nuove norme in materia di processo civile allargano le competenze della magistratura onoraria portando una massa di nuove cause. Secondo i dati forniti dal ministero della Giustizia il numero di procedimenti civili pendenti a livello nazionale ammonta a poco meno di 1,4 milioni (dati 2007). Per quanto riguarda i procedimenti penali il numero sfiora le 118 mila unità. Anche il numero dei sopravvenuti è in costante crescita dal 2002 fino a toccare quota 1.925.663. Nonostante gli organici siano quasi allo stremo, il lavoro procede a ritmo sostenuto: le cause definite in Italia sono state 1.911.935. Il Nord-Ovest deve fare i conti con un numero di magistrati di fatto dimezzato. Nei due distretti che fanno capo a Torino e Genova sono operativi 28, giudici contro i 478 indicati nell'organico. Quasi la metà dei posti è vacante e questo si traduce in un aumento delle pendenze, che in cinque anni è più che raddoppiato. In Lombardia gli uffici sono sommersi dagli arretrati. I distretti di Milano e Brescia hanno un carico pendente di oltre 100 mila cause. Qui il numero dei procedimenti civili è in gran parte relativo alle multe: l'effetto Ecopass, il divieto di circolare nelle zone del centro del capoluogo lombardo, stanno letteralmente ingolfando gli uffici. Nell'area di Nord-Est l'emergenza riguarda soprattutto la pianta organica che soffre la mancanza di personale per il 39 per cento. Venezia, in particolare, conta 68 giudici sui 193 previsti. Allarme rosso anche nel Centro-Nord dove il 78% delle sedi è sotto organico. Nell'area si stima che la riforma Alfano porterà 50 mila cause in più. Un incremento delle cause da trattare tra il 30 e il 100% dell'attuale contenzioso che finiscono con l'aumentare gli accumuli di arretrato esistente. Anche gli uffici della capitale sono intasati. I giudici si trovano ad affrontare 400 ricorsi al giorno contro le multe e il numero degli arretrati è in aumento del 27 per cento. Nel distretto le nuove cause civili, nel 2008, sono state più di 222 mila, +7% rispetto al 2007 anche quelle concluse sono cresciute del 4,3 per cento. In affanno, infine anche il Sud, dove il distretto di Napoli ha il record italiano di multe impugnate. Secondo i dati della Giustizia i giudici di pace meridionale hanno chiuso il 2007 con 756 mila provvedimenti pendenti, il 55% del dato nazionale. *Cristiana Gamba*

## IL SOLE 24 ORE - Roma

### **Emergenza giudici di pace - In arrivo altre 26mila cause**

Riforma «onerosa» per il Lazio - Capitale a rischio paralisi

«Stamattina alle 8.40 ho preso il biglietto “elimina code”. Ero la 116. Alle 10 siamo al 12, meglio che vada. Del resto, quando l’ufficio chiude, i numeri non esauriti semplicemente scadono», sospira una giovane praticante legale. Nel girone del giudice di pace di Roma, le pene sembrano sempre le stesse. Eterne. Avvocati in fila di prima mattina per depositare una notifica, magari al terzo o quarto tentativo. Agenzie private che si contendono la piazza dall’alba, con file alternative e precedenza un po’ incerte. Ogni giorno, via posta, arrivano circa 400 opposizioni a sanzioni amministrative, ma gli impiegati ne iscrivono sì e no 150. Le altre si accumulano in enormi mucchi. A maggio se ne contavano circa 100 mila e in questi giorni 106 dipendenti “effettivi” (in teoria sarebbero 123) stavano iscrivendo al ruolo le lettere arrivate a maggio 2008. Ma per gli uffici di via Teulada il peggio deve ancora arrivare. La riforma del processo civile appena varata dal Parlamento estende infatti alla competenza del giudice di pace le cause su beni mobili fino a 5 mila euro (finora il tetto era di 2.500) e i risarcimenti per danni da circolazione stradale, fino a 20 mila euro (finora a 15.400). «Sono arrivato in questo ufficio nel 1998 -dice Alfredo Biasi coordinatore del settore civile dei giudici di pace di Roma - e da allora è stato sempre peggio, tanto che ora rischiamo la paralisi. Anche perché il costante aumento delle competenze ha fatto perdere l’idea che aveva portato alla creazione di questi uffici. Il giudice di pace come giudice di prossimità, dedicato alle piccole controversie». Gabriele Longo, presidente dell’Unione nazionale giudici di pace, è già in grado di fare una stima su quel che ci si aspetta: «A Roma arriveranno mila procedimenti in più per il civile, 26 mila in tutto distretto, mentre sui risarcimenti da sinistri la situazione rimarrà più o meno l’attuale. Già oggi, il giudice di pace gestisce l’85% dei procedimenti per sinistri, praticamente tutti tranne i mortali. In questo caos a Roma, però, l’aumento potrebbe rendere ancora più difficile una situazione già in bilico». Il carico di lavoro del Gdp di Roma è consistente. Nell’intero distretto di corte d’appello di Roma (370 giudici effettivi), che comprende tutti gli uffici del Lazio, i procedimenti civili sopravvenuti nel 2008 erano oltre 222 mila (+7,8% sul 2007), i definiti poco più di 159 mila (+ 4,3%), quelli pendenti circa 257mila che in un anno sono aumentati del 26,8 per cento. Di questi quelli arrivati al tribunale di Roma sono 135.034, definiti 95.707, i pendenti oltre 176 mila. Al penale, invece, in un anno sono stati definiti 15.402 casi. Solo una parte riguarda Roma, dove nel 2008 sono stati discussi 8.369 procedimenti. L’unico settore che sembra girare a pieno ritmo è quello che più riguarda le imprese. I decreti ingiuntivi sulle fatture, arrivano in tempi piuttosto rapidi: «Dal momento della richiesta il decreto ingiuntivo viene emesso in quattro o cinque giorni - dice ancora Longo - anche qui, il limite economico è destinato a salire a 5 mila euro, ma non siamo preoccupati». Un mese fa questi numeri, hanno convinto il ministro della giustizia Angelino Alfano a convocare una riunione dedicata all’emergenza di via Teulada. Avviando allo stesso tempo un’ ispezione a sorpresa che si è conclusa con una denuncia ai carabinieri e l’apertura di un’inchiesta della procura di Roma per gli eventuali profili penali. Un vertice che ha aperto una frattura tra ministero e giudici capitolini, convincendo il coordinatore dell’intero ufficio Guido Mailler a presentare le dimissioni. E il 22 giugno sarà ascoltato su questo dal Csm. Roma chiede più impiegati «almeno 30 in più» come spiega Anna Di Bartolomeo, dirigente amministrativa dell’ufficio. Via Arenula risponde che i problemi sono “organizzativi” e che al più potranno inviare una task force per l’arretrato. Entro luglio, poi, il ministero ha promesso di varare un sistema informatico per l’iscrizione dei ricorsi via internet. Quindi chiederà a via Teulada di riorganizzare gli uffici spostando parte del personale dalle udienze al rapporto con l’utenza. In modo da risolvere pure la terza emergenza: le 70 mila sentenze depositate, ma in attesa di pubblicazione. *Sara Menafra*

## IL SOLE 24 ORE - Roma

### Progetto pilota nel Tribunale penale delta capitale **Processo digitale più aperto**

Digitalizzazione. In una parola, la soluzione a molti dei problemi della lenta e farraginoso giustizia italiana. I ministri Alfano e Brunetta ne sono convinti e la scorsa settimana hanno presentato alla stampa un piano di informatizzazione da portare a termine da qui al 2010. Annunciando che accanto alle tre sperimentazioni sul civile, Roma sarà l'unica sede ad ospitare un progetto pilota sul penale. Già da alcuni anni, la procura della capitale, guidata da Giovanni Ferrara, ha informatizzato la gestione del fascicolo penale. L'ufficio impiega un sistema elaborato negli uffici di piazzale Clodio, Tiap (trattamento informatizzato atti processuali), che permette di elaborare il processo, dall'arrivo della notizia di reato, al collegamento con gli altri procedimenti in corso, fino a la navigazione nel codice commentato e della giurisprudenza. Agli avvocati le copie possono già essere fornite in digitale. «Ma mancava la parità informatica tra accusa e difesa. E per questo che questo nuovo progetto ha ottenuto l'appoggio e il coinvolgimento fattivo dei penalisti» spiega Gian Domenico Caiazza, presidente della camera penale di Roma. Il progetto di Alfano e Brunetta prevede un passo in più proprio in favore dei penalisti. Puntando, si legge nel piano, a «migliorare sensibilmente il servizio fornito agli avvocati dall'ufficio copie del Gip, rendendo loro disponibili documenti elettronici in formato aperto che consentano la ricerca su testo libero e l'indicizzazione dinamica». Negli uffici della procura di Roma, però, il piano di Alfano convince poco. Perché il sistema in uso premetterebbe già di produrre pdf navigabili. Ma per metterle a disposizione agli avvocati bisognerebbe pagare nuovi diritti ad Adobe Acrobat. E senza una norma appropriata e un nuovo bilancio, fornire il servizio agli avvocati sarebbe un passo azzardato. «Il progetto che abbiamo elaborato - ribatte Stefano Aprile a capo della Direzione generale servizi informatici di Via Arenula - non è in polemica con quanto già fatto dalla procura. Abbiamo scelto di fare un passo ulteriore, per rispondere a una richiesta degli avvocati che avevano bisogno di un formato navigabile che consentisse di elaborare ulteriormente il file consegnato dal tribunale. Ma il nostro intervento, si aggiunge a quanto già fatto dalla procura». Per il ministero della Giustizia tornare indietro ora sarebbe difficile. Dal 2007, il dicastero ha battezzato Digit copie come principale progetto sperimentale. E il piano è già costato 2,8 milioni. Importante sarà ovviamente anche il progetto civile che tiene conto della riforma appena approvata. Il piano del ministero è destinato, entro l'inizio del 2010, a «consentire l'accesso con strumenti telematici a sentenze, decreti ingiuntivi e ordinanze definitive relative al processo civile», e a rendere più efficienti le Cancellerie adottando nuove modalità organizzative che consentano di sfruttare meglio gli strumenti informatici». Un passo avanti dovrebbe essere anche l'elaborazione di un «decreto ingiuntivo telematico», strumento decisivo soprattutto per le piccole e medie imprese della capitale.

## IL SOLE 24 ORE - Roma

INTERVISTA. Stefano Aleandri - Camera civile Roma

### «Il vero nodo sono gli uffici»

«Valutare l'impatto della riforma del giudice di pace non è semplice, ma nella stessa legge si parla di processo digitale. Un cambiamento di cui il civile ha molto bisogno». Stefano Aleandri, presidente della Camera civile di Roma, sui pericoli nascosti nelle nuove competenze dei giudici di prossimità non si sbilancia. Le modifiche, dice, devono essere più complessive.

**L'aumento delle competenze è vissuta con grande preoccupazione dai giudici di pace.** Le previsioni rischiano di essere parziali, bisognerà aspettare l'impatto concreto. La camera civile si è data appuntamento a fine mese per valutare gli aspetti giuridici del nuovo giudice di pace, ma il problema è già oggi il funzionamento degli uffici. Nella sede di via Teulada si muove tutto molto lentamente. Ci sono enormi difficoltà per i depositi, per le iscrizioni a ruolo o per la richiesta copie. L'ufficio copie, del resto, è un grave problema anche al tribunale civile, perché le richieste sono troppe e gli addetti non riescono a smaltirle nei tempi previsti. Ogni giorno si ripete la stessa scena. Gli impiegati distribuiscono i numeri per chiedere le copie delle sentenze. Finiti quelli, se ne parla il giorno dopo.

### **Ma almeno per le copie delle sentenze non dovrebbe essere già attivo il servizio informatico?**

So che non mancano i problemi di funzionamento. Appena due mesi fa, il collega della camera civile che si occupa di digitalizzazione ha mandato affitti una mail che elencava i guasti, dai ritardi nel rilascio della smart card per attivare il collegamento, ai disagi nell'installazione. Da quello che vedo e sento tutti i giorni, non mi pare che l'attuale gestione telematica rappresenti una svolta

**I terminali del tribunale funzionano?** Ci sono file interminabili ai terminali per accedere ai dati sullo stato delle cause, al numero di ruolo, all'udienza. Tempo fa la richiesta copie si poteva fare via mail, ora neppure quel servizio funziona più. Finché non si avrà la possibilità di depositare gli atti in via telematica, tutti questi interventi resteranno parziali.